

Estratto da "IL GRINZONE" N. 35 - luglio 2011

## CIELO SENZA TERRA

Un film di Giovanni Maderna e Sara Pozzoli, presentato alle Giornate degli Autori del Festival di Venezia lo scorso anno.

**Un giovane padre con il figlio in vacanza sui monti di Pasturo. Camminate, notti in tenda e vita all'aria aperta, e soprattutto dialoghi fra i due, con una serie di rimandi ad altre vicende: il licenziamento di alcuni operai in una fabbrica milanese e il racconto delle disavventure di un produttore musicale.**

**Il regista, che abita da alcuni anni in Valsassina, ha accettato di rispondere ad alcune domande.**

girato sugli Appennini emiliani, pedinando per sentieri e vallate un noto personaggio... dovendo scegliere qualcuno che filmasse oltre a mio figlio anche me ho pensato subito a lei. Un semplice operatore non mi avrebbe permesso di affidarmi, quando ero davanti alla macchina da presa, completamente. Invece Sara essendo una regista ci ha dato indicazioni, ha scelto le inquadrature, ha deciso quando si poteva essere soddisfatti di una ripresa senza bisogno che riguardassi io il materiale.



*A prima vista sembrerebbe un documentario sulla natura e sulla montagna ma forse questa è solo la cornice.*

Una cornice....forse la Grigna è stata piuttosto la tela, una tela bianca d'inverno e verde d'estate che, vista ogni giorno dalla mia finestra, mi ha fatto venire voglia di tracciarci un segno. Naturalmente quello che sta sulla tela riguarda la mia vita di quel periodo, comprende cose che con la montagna non c'entrano nulla, ma che ci siamo portati dietro in quel viaggio, dentro di noi, a volte nei nostri dialoghi...

**La regia del film è stata condivisa con una donna, Sara Pozzoli: un caso oppure una scelta?**

Avevo da poco ritrovato Sara. Eravamo stati compagni di studi al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, negli anni '90. Ho visto i suoi lavori, tra cui uno

*In una precedente intervista, ha definito "Cielo senza terra" un «viaggio nel tempo e nello spazio». Cosa intendeva dire?*

Oltre al percorso in montagna c'è stato il muoversi nel tempo attraverso l'eco della voce di Gianni Grandis che racconta una grande stagione di musica *progressive* italiana, negli anni settanta. Il *progressive* trovava grande ispirazione nelle filosofie orientali, e dunque si presta molto bene a evocare la coesistenza di dimensioni diverse, in cui magari proprio attraverso la musica, o il cinema, ci si può muovere liberamente. Non solo, ma anche le immagini degli operai della Innse, girate oggi, hanno un sapore che ricorda quello delle lotte operaie di qualche decennio fa. Oggi non si pensa più agli operai, sembrano una cosa morta, eppure hanno qualcosa da dire e anche da insegnare alle nuove generazioni. Il viaggio nel tempo

è stato non meno intenso e sorprendente di quello che ci faceva muovere sulla montagna, sempre più in alto.

***Nel film, oltre che essere regista, interpreta se stesso, fra l'altro assieme a suo figlio Eugenio: si potrebbe dire che è una autobiografia ed una riflessione sul suo ruolo di padre oppure si parla più in generale del rapporto fra generazioni?***

Volevo fare un film che mi permettesse di tuffarmi nell'infanzia. Che mio figlio fosse il protagonista è venuto da sé. Mi sono poi chiesto chi potesse interagire con lui, mantenendo però la naturalezza del rapporto. Così quan-



do Eugenio è diventato "attore", è stato chiaro che do-  
vessi esserci io accanto a lui.

E' stata una scelta felice, credo, che ha ricompensato il sacrificio di stare sia davanti che dietro la macchina da presa.

***Quale è stata l'idea iniziale che l'ha fatta decidere per questo film?***

L'idea di partire per un viaggio, senza sapere di che sapore sarà. C'è tutto l'imprevedibile, dalle domande inaspettate di un bambino di otto anni, agli incontri per i sentieri sperduti tra le montagne, agli operai della INNSE e la loro protesta intelligente. Tutto quello che ci ha attirato, affascinato e interrogato nell'arco di quelle quattro, cinque settimane, si trova in "Cielo senza terra".

***Come si concilia un viaggio in montagna con le problematiche della perdita del lavoro o degli altri problemi che quotidianamente si devono affrontare?***

Dalla montagna, prima di addormentarci in tenda o in un rifugio, vedevamo in fondo alla pianura le luci della città. Era un modo per ricordarci chi siamo e di quale mondo facciamo parte, nel bene e nel male. Ma quella prospettiva inedita, il silenzio e la distanza, ci permettevano anche di riflettere con più serenità. Di ascoltare voci che normalmente si perdono nel frastuono e nella corsa della vita. Alcune di queste

voci erano semplicemente le nostre. Altre quelle ascoltate alla radio... quel viaggio ci ha permesso di ascoltare e ascoltarci meglio. Così abbiamo scoperto che molte di quelle voci parlavano la stessa lingua, affrontavano da punti di vista diversi gli stessi argomenti. La libertà, il senso profondo di quello che si sceglie di fare o di non fare, la bellezza... Le voci di Gianni Grandis e degli operai della INNSE erano voci fraterne, di veri e propri compagni di viaggio.

***Ha scelto i sentieri della nostra montagna di Pasturo perché già li conosceva oppure sono stati anche per lei una scoperta?***

Abito in Valsassina da qualche anno, quindi i sentieri li conosco. Mi attraeva che la montagna fosse la Grigna perché è la montagna dei milanesi. Non cercavo

l'esotico. E tanto meno la performance alpinistica! Volevo piuttosto mostrare che si può entrare in una dimensione diversa e trovare un contatto intenso con la natura, sentirsi parte di essa e di conseguenza ridimensionare la propria importanza, anche rimanendo a pochi chilometri da casa. Volendo lo si può fare anche rimanendo a casa, ma la natura ci aiuta molto, e poi è straordinariamente piacevole, perché parla direttamente al corpo, ai sensi... Ad ogni passo su un sentiero si impara, o forse sarebbe meglio dire si "percepisce" qualcosa. Qualcosa su altri esseri viventi, animali o vegetali, qualcosa su noi stessi.

***Quali sono state le impressioni e le sensazioni che ricorda di più rispetto al viaggio?***

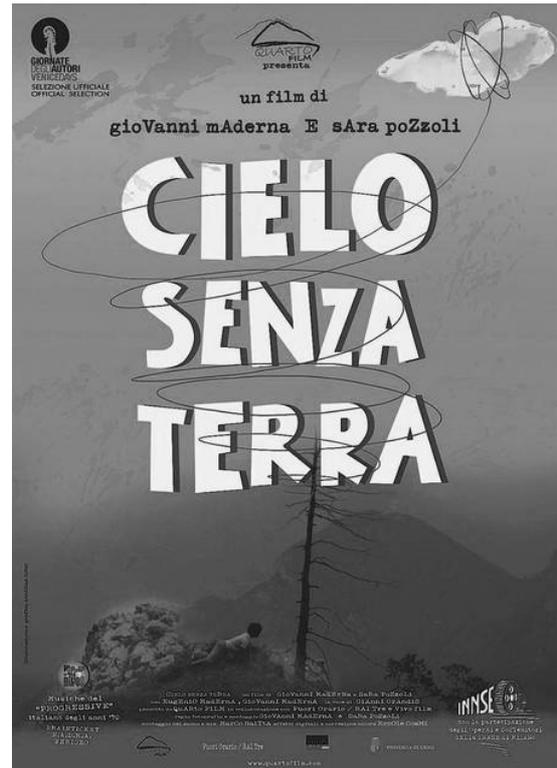
Ricordo che, come ci diciamo ad un certo punto nel film, dopo la difficoltà soprattutto iniziale, passate alcune settimane in montagna ci sembrava lontano non solo il nostro mondo abituale, le nostre relazioni, i nostri ruoli sociali, come appartenessero a qualcun altro, ma addirittura si erano molto smorzati i nostri "problemi" interiori; era certo un effetto della fatica, del lavoro dei corpi che aveva preso il sopravvento su quello della mente... quasi non si aveva più voglia neanche di pensarci.

***E suo figlio Eugenio come ha affrontato il proprio ruolo? E quali i suoi commenti dopo?***

Eugenio non ha sostenuto un ruolo. Non gli è stato chiesto di recitare. Ha avuto completa libertà, o quasi... Certo poi al montaggio si sono fatte delle scelte. Ma molto raramente gli si è imposto quello che doveva dire. Oppure solo in modo indiretto. Nel senso che si sono iniziati dei discorsi anche prima di girare e poi li si è portati avanti durante le riprese. Rivedendo il film, a Venezia, ha riso molto. Aveva un po' da ridere su alcune scelte come appunto quella di mescolare altri materiali, e poi ha concluso che non è un film per bambini piccoli (intendendo quelli più piccoli di lui, sotto gli 8 anni).

***Con quale spirito andrebbe visto il suo film, secondo lei?***

Con lo spirito di una bella camminata in montagna. Di buon passo, senza perdere il piacere di fermarsi ogni tanto, di divagare... è un film che permette allo sguardo di scegliere su cosa posarsi; lascia spazio ai pensieri personali di ciascun spettatore .



**Il Film sarà proiettato il 23 agosto a Pasturo, alla presenza del regista.**